**PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA**
**Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267**
**Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org** **www.sacricuorilastorta.org**

***"DIES DOMINI"***
***Foglio settimanale della Comunità parrocchiale***

# 17 DICEMBRE 2017 – III DOMENICA DI AVVENTO (CICLO B)

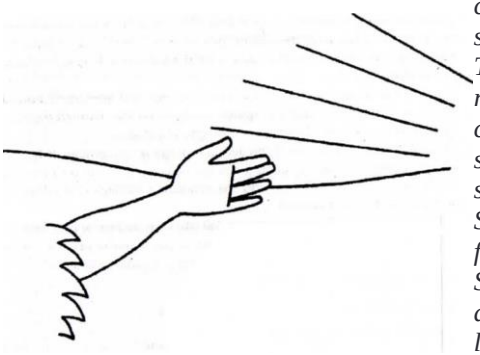
## *"GAUDETE"!*

## LA GIOIA COMPIUTA

**1ª Lettura: Is 61,1-2.10-11 - Salmo: Sal Lc 1,46-54 - 2ª Lettura: 1 Ts 5,16-24 - Vangelo: Gv 1,6-8.19-28**

***Non era Giovanni la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.***

Giovanni 1,8



*Ad ognuno di noi, Gesù, tu chiedi di essere come Giovanni il Battista, un profeta che ti rende testimonianza, ma che si fa anche da parte perché solo tu sei la luce.*
*Tu ci domandi di rallegrarci del nostro ruolo, con umiltà, senza invasioni di campo, senza pretendere di occupare la scena, di rimanere sotto i riflettori, di svolgere la parte principale.*
*Sei tu, Gesù, che salvi, che strappi alle forze del male.*
*Sei tu, Gesù, che trasformi con la forza dello Spirito Santo tante esistenze lacerate, ferite dall'odio, dalla brutalità.*
*Sei tu, Gesù, che agisci nel nome del Padre e ci riveli la sua bontà, realizzando il suo disegno d'amore.*

**N**el nostro cammino di Avvento ci accompagna ancora la figura di Giovanni Battista. A partire da quanto ci racconta del Precursore l'altro Giovanni - l'evangelista - possiamo dire che il Battista è un uomo particolarmente felice. Infatti, alla fine del suo ministero quando è universalmente riconosciuto e venerato, si rivela capace di fare posto a Gesù senza patire il fatto di cedergli tutto il posto. L'evangelista Giovanni ci riporta una nota assai particolare: «*Questo avvenne a Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando*» (Gv 1,28). Il quarto Vangelo contestualizza la testimonianza del Battista che fa un passo indietro «*per dare testimonianza alla luce*» (1,7) proprio nel luogo omonimo di quella Betania in cui Gesù si recherà ogni volta in cui avrà bisogno di un momento di quiete e di amicizia.

Quando pensiamo a Betania viene del tutto naturale immaginare Gesù con i suoi amici - Lazzaro, Marta e Maria - mentre quando pensiamo a Betlemme - soprattutto in questi giorni natalizi - immaginiamo il bambino Gesù accarezzato dallo sguardo adorante di Giuseppe e Maria. Gerusalemme è a due passi sia da Betlemme sia dalla Betania di Lazzaro, ma molto più distante dalla Betania dove Giovanni battezzava e che è il punto più basso della terra dove il Giordano sembra annullarsi affrettando la sua corsa nel Mar Morto. Le parole e l'esempio del Battista ci aiutano a rendere più deciso il nostro passo verso la comprensione e l'accoglienza del mistero dell'Incarnazione, rivelandoci che il segreto di una gioia vera e duratura sta nella capacità di creare uno spazio per l'altro senza temere di perdere il proprio posto e il proprio prestigio… senza temere di scendere fino a scomparire.

Simbolicamente parlando siamo tutti chiamati a entrare nella logica del Giordano, il cui nome si rifà alla radice verbale che si traduce con «*scendere*». Si tratta di assumere gli atteggiamenti dello sposo e della sposa, la larghezza d'animo dell'amicizia che non immagina nessuna felicità se non quella che trova nella gioia di dare gioia all'altro. Agostino direbbe che questa gioiosa avventura si misura nella capacità di rubare all'altro la sua gioia facendola diventare tutta la nostra felicità nel condividerla.

Non è forse questo che cerchiamo di dirci cominciando a immaginare il regalo giusto per ciascuno? Non è forse questo che ci viene detto dalle persone che ci vogliono bene mentre apriamo un regalo e ci sentiamo per un attimo immensamente amati? Possiamo forse immaginare una gioia da sentire e vivere più «pienamente» (Is 61,10)? Tante domande per maturare la risposta di una conversione aggiornata al momento presente, con le sue sfide e le sue esigenze. Un nuovo Natale non significa solo un altro dono da ricevere, ma una tappa del nostro cammino di conformazione a Cristo da onorare.

Il Battista si presenta come «voce» e in tal modo rimanda al mistero di una relazione che è sempre da desiderare e da far crescere. Noi tutti sappiamo che cosa significhi avere la «voce» e tutti talvolta abbiamo sperimentato di non avere più voce. Quando parliamo cerchiamo di articolare e di comunicare contenuti razionali, sentimentali ed emotivi che sono ben più importanti, più grandi, più remoti della voce che se ne fa portatrice. Il contenuto della voce viene da più lontano, eppure senza voce i contenuti del cuore rimarrebbero troppo lontani.

Giovanni il Precursore non vuole essere «profeta» (1,21), non pensa assolutamente di essere «il Cristo» (Gv 1,20). Eppure, non esita a identificarsi nella «voce» che serve a qualcosa di più grande di sé stessa, perché proprio articolando - e di certo non senza fatica - permette di dire qualcosa e al contempo di disappropriarsi del contenuto di ciò che viene comunicato tanto da essere un regalo. Nell'atto stesso dell'essere proferita, ogni cosa è già donata perché messa nelle mani dell'altro.

Così la pienezza che tutti attendiamo e desideriamo assume dei contorni precisi, quelli della relazione: «*come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli*» (Is 61,10). Si può desiderare e prepararsi a essere sposi, ma questo diventa vero solo quando l'altro accetta di dare corpo e pienezza a questo desiderio, riconoscendo l'altro come tale e accogliendolo integralmente nella propria intimità. Non siamo chiamati a una pienezza fatta di titoli altisonanti - come pensano i farisei di tutti i tempi e di tutti i luoghi - ma a una pienezza di intimità. Ed è questo il tratto giovanneo di Giovanni: egli è «*l'amico dello sposo che esulta di gioia alla voce dello sposo*» (Gv 3,8) e aggiunge «*ora*

*questa mia gioia è compiuta*»! Nulla di grave, nulla di austero nel ritratto giovanneo di Giovanni, eppure nulla di più esigente: darsi pienamente per l'altro, per ritrovarsi nella pienezza della propria semplice, nuda, ma irrinunciabile identità di essere semplicemente «un uomo».

Scoto Eriugena, in un testo che per secoli è stato letto nei refettori monastici il giorno di Natale, commentando il Prologo di Giovanni dice: «*Un uomo fu inviato da Dio*» e aggiunge «*il suo nome era Giovanni, il che significa che gli è stata fatta la grazia di essere il precursore del Re dei re, il rivelatore del Verbo sconosciuto, il battezzatore in vista della nascita spirituale, il testimone con la sua parola e il suo martirio, della luce eterna*».

Come spiega, da parte sua, il Beato Guerrico d'Igny: «*Il Dio di maestà spogliò sé stesso divenendo simile non soltanto al corpo terreno di un uomo mortale, ma anche alla tenera e debole età dei bambini*». Così continua con accenti di orante poesia: «*O santa e dolce infanzia, attraverso di te ogni età può tornare a una beata infanzia* (Mt 18,3) *e diventare conforme al Bambino-Dio, non per la piccolezza delle sue membra, bensì per l'umiltà del cuore e la mitezza*» (GUERRICO D'IGNY, *Sermoni,* per il Natale del Signore, 1).

Oggi - come al cuore del nostro cammino di Avvento - possiamo interiormente diventare compagni di giochi d'infanzia di Gesù e Giovanni, così come molti artisti hanno amabilmente immaginato. Il gioco è esattamente il contrario di quello che abbiamo tutti fatto almeno una volta: si tratta di «giocare ai bambini» e non più di «giocare ai grandi». L'aurora del Vangelo insorge sempre nella notte della negazione di ogni illusoria pretesa, per lasciare alla luce di manifestare cosa si può nascondere dietro un semplice e perentorio: «*Io non sono*…» (Gv 1,20).

**ACCENDIAMO LA TERZA CANDELA DELLA CORONA D'AVVENTO: LA NOSTRA GIOIA È GESÙ! La terza candela sarà la fiamma della mia gioia, donata a tutti quelli che incontro ogni giorno. Come posso essere triste se tu, o Dio, mi accompagni sempre con il tuo amore?**

## CALENDARIO LITURGICO - PASTORALE

| | | |
|---|---|---|
| Oggi domenica 17 dicembre | | III DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO - 3ª settimana del salterio |
| | ore 11,00 | Benedizione dei Bambinelli |
| | ore 18,30 | Cresime diocesane |
| Lunedì 18 | ore 21,00 | Corso per fidanzati |
| Mercoledì 20 | | nella sala Pangrazio: pranzo di fraternità con le persone aiutate dalla Caritas parrocchiale e con chi vuole vivere un momento conviviale in preparazione al S. Natale (chi desidera partecipare lo comunichi in segreteria o agli operatori Caritas). |
| Giovedì 21 | ore 21,00 | Lectio Divina |
| Venerdì 22 | ore 16,00 | Formazione Catechisti Cresima (metodo) |
| | ore 17,00-18,00 | Adorazione eucaristica |
| | ore 21,00 | Gruppo famiglie |
| Sabato 23 | | Gita ai presepi di Napoli e tesoro di S. Gennaro (pranzo al sacco). |
| Domenica 24 | | IV DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO - 4ª settimana del salterio |
| | ore 16,30-19,00 | Confessioni prenatalizie |
| | ore 18,30 | S. Messa della Vigilia |
| | ore 23,30 | SANTA MESSA DELLA NOTTE SANTA COL VESCOVO |

### ATTIVITÀ PARROCCHIALI

**NOVENA DI NATALE**

**Da Domenica 17 a Domenica 24: Novena in preparazione al Santa Natale.**

**LE SANTE MESSE DOMENICALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:**

**Cattedrale ore 8,30; 11,00 e 18,30**

**Pantanaccio ore 9,30**

**ADORAZIONE EUCARISTICA**

**Per l'adorazione eucaristica giornaliera del primo venerdì del mese è possibile offrire la propria presenza (personale o di gruppo) a uno o più turni. Dare l'adesione in segreteria.**

**GITA AI PRESEPI**

**Sabato 23 dicembre ore 7,00-20,00: Gita ai presepi di Napoli e Tesoro di San Gennaro**

**LECTIO DIVINA**

**Gli incontri si svolgono abitualmente il 1° e il 3° giovedì del mese, alle ore 21,00 nei locali parrocchiali; eventuale diversa programmazione sarà tempestivamente comunicata.**

**Tema degli incontri: Vangelo di Giovanni e si suddivide in lectio, meditatio, collatio e oratio.**

### CONDIVISIONE DEL PARROCO

**Carissimi,**

**giovedì scorso ho avuto la gioia di stare con gli studenti della nostra scuola d'italiano per un tempo di condivisione prenatalizia. È stato bello, con questo gruppo di europei, sudamericani e africani, testimoniare che al di là del panettone e dei torroni, il Natale è molto di più: è celebrare la nascita del Figlio di Dio che si fa umano. Senza mancare di rispetto verso gli islamici, è stato un modo per comunicare la nostra identità cristiana e la tradizione culturale italiana che non può prescindere dal cristianesimo. Credo importante questo perché il dialogo si svolge tra identità definite e riconosciute. Quindi ho cantato loro il ritornello del noto brano di S. Alfonso M. de Liguori, "Tu scendi dalle stelle": comunicazione di un messaggio che affratella tutti e ci impegna a contribuire ciascuno al bene comune. Ognuno, con la propria identità e le proprie caratteristiche umano-spirituali, è tenuto ad inserirsi all'interno di un tessuto sociale con un atteggiamento di reciprocità, quindi non solo ricevere ma anche dare, secondo le proprie possibilità, per la crescita della comunità stessa che lo accoglie. In tal modo il Natale è anche esperienza di comunione e fratellanza. Buona domenica**

**Don Giuseppe Colaci**